



CAMMINANDO INSIEME

Parrocchia di San Martino Vescovo di Moniga del Garda (Bs)

Diocesi di Verona

foglio parrocchiale del 16 gennaio 2022

SABATO 15

18.00 S. Messa Defunti: Davide Bortolotti

DOMENICA 16 Il tempo ordinario

10.00 S. Messa Defunti: AnnaMaria Bresciani

18.00 S. Messa

LUNEDI' 17 Sant'Antonio abate

8.30 S. Messa

MARTEDI' 18 San Facio

17.30 S. Messa

MERCOLEDI' 19 Beato Andrea da Peschiera

8.30 S. Messa

21.00 GRUPPO del VANGELO (su google meet)

GIOVEDI' 20 Beato Giuseppe Nascimbeni

17.30 S. Messa

VENERDI' 21 Santa Agnese

8.30 S. Messa Defunti: Luigi e Gina

20.30 Vangelo, cuore, vita

incontro di preghiera in Chiesa

SABATO 22

18.00 S. Messa

DOMENICA 23 III tempo ordinario

10.00 S. Messa

Battesimo Simone Gustaf Bortolotti

18.00 S. Messa

MESSA in SICUREZZA



PICCOLI GESTI PER
UNA COMUNITÀ
GRANDE

mascherina + distanziamento + igienizzazione
+ prudenza (e se possiamo il VACCINO!)

"vaccinarsi è un atto d'amore, collaboriamo"
(Papa Francesco, 18 agosto 2021)

commento al Vangelo della II domenica anno C
(Vangelo di Giovanni 2,1-11)

non c'è fede senza festa

di don Giovanni Berti

"A CANA FU L'INIZIO DEI SEGNI COMPIUTI DA GESU'..."



Una volta ad un bambino ho chiesto: "Come si chiama la tua mamma?", e lui mi rispose candidamente: "Mamma!". Era quello il suo nome vero, non quello anagrafico, il nome che descrive meglio chi è quella donna che gli sta accanto, lo segue e lo protegge, e gli fa capire anche con un solo sguardo quello che è giusto fare per lui.

Nel Vangelo di Giovanni, la madre di Gesù appare nel racconto solamente due volte. La troviamo qui in questo racconto delle nozze di Cana e poi sotto la croce. L'evangelista non ci dice mai il suo nome, ma la indica solamente come "sua madre". E anche lo stesso Gesù, nelle poche battute di dialogo che ci vengono riportate, non la chiama neanche "mamma", ma usa un termine che appare nell'immediato molto freddo, cioè "donna". Nel racconto di questo evangelista è completamente assente il calore narrativo che troviamo nei Vangeli di Luca o Matteo, quando descrivono la nascita di Gesù e il suo rapporto con Maria e Giuseppe. Gesù risulta quasi antipatico quando dice alla madre: "Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora". Eppure, facendo solo un piccolo sforzo e andando oltre l'apparenza delle parole così fredde, il Vangelo ci restituisce quello chi veramente è Maria, e in che modo è per noi un modello stupendo di fede e di relazione vera con Gesù. Forse come bambini, dobbiamo usare più il cuore e l'intuizione della fede, ed entrare così nella relazione tra Gesù e Maria, che anche qui ci viene donata come madre nella fede.

Oltre al dialogo spigoloso e "antipatico" tra Gesù e la madre, anche il contesto dell'evento se rimaniamo in superficie ha qualche problema. L'evangelista Giovanni racconta solo sette miracoli di Gesù, e tra questi ci sono guarigioni e

c'è più gioia nel Vangelo

Commento al Vangelo di Giovanni (2,1-11)
di padre Ermes Ronchi

addirittura la resurrezione di un morto. Questo primo miracolo se guardiamo bene è alquanto banale e piccolo: procurare del vino per una festa di nozze. Come se non ci fossero problemi più grandi in Israele e nella vita delle persone di allora! Eppure questo miracolo diventa un segno che alimenta la fede dei suoi discepoli e manifesta l'identità profonda di Gesù. L'evangelista mette questo ricordo all'inizio di tutti i gesti e parole del Maestro perché rivela lo stile di azione di Gesù in tutta la sua storia. Siamo quindi "costretti" ad andare oltre la superficie narrativa e comprendere che le "nozze" nella cultura religiosa di allora sono il segno più bello della relazione tra Dio e il suo popolo, tra Dio e gli esseri umani. In queste nozze di Cana è simboleggiato un rapporto che rischia di fallire, privo di vino, cioè privo di gioia e festa, trasformato in un contenitore arido, come sono vuote quelle anfore di pietra. Maria si accorge di questo pericolo e dicendo semplicemente "non hanno vino", coglie quello che manca nella festa all'apparenza perfetta ma priva di vita. Qui davvero Maria è la donna che vede l'essenziale e sa anche chi può risolvere il problema, chi può portare quello che manca, e questo è proprio Gesù, suo figlio. Gesù la chiama "donna" perché vede in lei tutti noi, che non abbiamo quel legame di sangue unico. Maria prima di essere madre nel corpo è discepola per scelta, ed è in questo che viene esaltata da Gesù. Gesù dicendo a lei "... non è ancora giunta la mia ora", con poche parole punta l'attenzione sul momento vertice a cui tutto tende, ed è l'ora della croce, quando Gesù darà il segno più grande che è "dare la vita per amore", quando l'amore (come quello unico di una madre) è il miracolo più grande!

"Qualsiasi cosa vi dica, fatela". In queste parole c'è il ritratto più bello di Maria, donna di fede, che ha capito le parole apparentemente di rifiuto di Gesù. Lei ha capito e sa che in Gesù, suo Maestro prima che suo figlio, c'è la vera risposta per ritrovare quella gioia e quella festa che non possono mancare nella vita di ogni essere umano e nella relazione con Dio.

"Non hanno vino" è quello che Maria dice anche a me, a noi, che come Chiesa siamo chiamati prima di tutto a riattivare la festa e la gioia dentro la nostra comunità, superando legalismi, durezza e giudizi che spengono la Chiesa e la rendono più un funerale che una festa di nozze. Più che preoccuparci che ci sono meno persone che vengono a messa o che frequentano i nostri incontri, preoccupiamoci se c'è "vino", gioia, amore e cura delle persone dentro la nostra parrocchia e nella Chiesa in generale. Perché non c'è fede senza festa, come a Cana non ci sono nozze senza vino buono. Come ci indica Maria, donna presente nell'ora giusta e definitiva di Gesù, siamo chiamati a fare tutto quello che Gesù ci dirà. Ed è proprio lei che ce lo dice una volta sola ma per sempre.

E facciamo quello che ci dice il Vangelo con la stessa fiducia del bambino verso la sua mamma, lui che è certo che quella donna, di cui magari non pronuncia mai il nome anagrafico, ha solamente parole di vita ed è lì per rendere la sua vita piena e gioiosa.

Il mondo è un immenso pianto e Gesù dà avvio alla salvezza partendo da una festa di nozze. Anziché asciugare lacrime, colma le coppe di vino. Sembra quasi sprecare la sua potenza a servizio di una causa effimera, un po' di vino in più, eppure il Vangelo chiama questo il «principe dei segni», il capostipite di tutti. Perché a Cana Gesù vuole trasmettere il principio decisivo della relazione che unisce Dio e l'umanità. Tra uomo e Dio corre un rapporto nuziale, con tutta la sua tavolozza di emozioni forti e buone: amore, festa, gioco, dono, eccesso, gioia. Un legame sponsale, non un rapporto giudiziario o penitenziale, lega Dio e noi. Gesù partecipa con tutti i suoi alla celebrazione, e proclama così il suo atto di fede nell'amore tra uomo e donna, lui crede nell'amore, lo ratifica con il suo primo prodigio. Perché l'amore umano è una forza dove è custodita la passione per la vita, dove l'altro ha tutta la tua attenzione, dove la persona viene prima della legge, dove la speranza batte la rassegnazione. Dove nascono sogni. La Chiesa, come Gesù, dovrebbe attingere vino dall'amore degli uomini, custodirlo, inebriarsi e offrirlo alla sete del mondo. Gesù prende l'amore umano e lo fa messaggio, parola di Dio. Con le nozze l'uomo scende al nodo germinale della vita, e Gesù dice: l'incontro con Dio è la tua primavera, fa germogliare vita, porta fioriture di coraggio, «E viene a mancare il vino». Il vino, in tutta la Bibbia, è il simbolo dell'amore felice tra uomo e donna, tra uomo e Dio. Felice e sempre minacciato. Simbolo della fede e dell'entusiasmo, della creatività, della passione che vengono a mancare. Non hanno più vino, esperienza che tutti abbiamo fatto, quando stanchezza e ripetizione prendono il sopravvento. Quando ci assalgono mille dubbi, quando gli amori sono senza gioia e le case senza festa. Ma ecco il punto di svolta del racconto. Maria, la madre attenta, sapiente della sapienza del Magnificat (sa che Dio ha saziato gli affamati di vita), indica la strada: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Il femminile capace di unire il dire e il fare! Fate il suo Vangelo, rendetelo gesto e corpo, sangue e carne. E si riempiranno le anfore vuote del cuore, si trasformerà la vita, da vuota a piena, da spenta a felice. Più Vangelo è uguale a più vita. Più Dio equivale a più io.

A lungo abbiamo pensato che al divertimento Dio preferisse il sacrificio, al gioco la gravità, e abbiamo ricoperto il Vangelo con un velo di tristezza. Invece a Cana ci sorprende un Dio che gode della gioia degli uomini e se ne prende cura.



ORARIO invernale fino al 27 marzo 2022

Messe feriali

LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e VENERDÌ alle 8.30 / MARTEDÌ e GIOVEDÌ alle 17.30

Messe domenicali e festive

SABATO e i prefestivi alle 18.00

DOMENICA e festivi alle 10 e alle 18.00

Il parroco è disponibile per la confessione il sabato dalle 16.30 alle 17.30